

SOCIETÀ ESCURSIONISTI
MILANESI



RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
VIA GIOVASSO, 8, MILANO

Anno 1°
N. 2

28 Ottobre
1902

Un numero 20 centesimi. Abbonamento a 6 numeri (1902-03) Lire Una

SOMMARIO:

S. E. M. Il V Congresso della Federazione Prealpina - F. G. - Movimento Soci. - Gite effettuate. - La Punta Sertori - Egidio Castelli. - Sasso Manduino. - Alla Punta Gnifetti - Carlo Maspero. - Alpinismo Invernale - Paolo Caimi. - Pizzo Stella - Pasquale Mazzucchelli. - Tentativo d'ascensione al Pizzo Roseg - Brambilla G., Robiati B. - Giro turistico-alpino alla Catena del Monte Bianco. - Gite mensili della Società. - Le confessioni di un Tartarin - Innocenzo Cappa. - Servizio di Buffet. - Desideri dei Soci.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Il V Congresso della Federazione Prealpina

Ci rappresentò il socio Paolo Caimi per incarico avutone dal Consiglio dopo che il Dott. Baroni, il Bellini ed il Pagani delegati, dichiararono di non potere, per impegni professionali, intervenire al Congresso.

Il Congresso non riuscì certo imponente, scarsissimo essendo stato il numero dei partecipanti, distratti com'erano i soci delle federate dalle solite campagne alpinistiche di ferragosto.

In compenso la maggioranza dei rappresentanti manifestò subito il serio intendimento delle Società di dare un definitivo assetto alla Federazione. Ed è così che alla Capanna Orazio Spanna, vicino alla vetta della Ressa, la discussione tra i rappresentanti si svolse per ben 4 ore fitta di consigli e contraddittorii portando alla votazione dello Statuto che in avanti trascriviamo.

Ci piace ricordare che all'inizio del Congresso, su voto conforme espresso dal rappresentante della Società Gnifetti, furono dichiarate chiuse definitivamente tutte le polemiche che si riferivano al passato della Federazione, bene così inaugurando vita nuova.

Fu approvato il bilancio consuntivo ed il preventivo e fu acclamato Delebio a sede del futuro Congresso.

La Direzione della F. P. fu così composta: Giulio Clerici, *Presidente* - Amelia Cavalleri-Mazzucchetti, *Vice-Presidentessa* - Morlacchi Cesare, *Segretario* - Francesco Cavalleri, *Cassiere* - Rag. Paolo Solieri e Caimi Paolo, *Revisori* - Prof. Ottone Brentari, *Presidente onorario*.

Ora eccovi lo Statuto votato dal Congresso:

STATUTO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

NB. - Le modificazioni sono stampate in carattere corsivo

ARTICOLO I.

È costituita con sede in Milano la Federazione Prealpina, coi seguenti scopi principali:

- a) chiamarvi ed accogliervi tutte le Società alpinistiche, perchè si stabilisca fra esse la colleganza richiesta dalla comunione dello scopo;
- b) promuovere la costituzione di nuove Società alpinistiche o di gruppi alpinistici in seno a sodalizi di qualunque indole;
- c) essere l'intermediaria fra le Società aggregate per dar forma e vita a qualsiasi opportuna iniziativa;
- d) studiare le questioni alpinistiche e provocarne la discussione a mezzo di giornali sportivi;
- e) Promuovere fra le Società federate un annuo Congresso alpinistico su speciali condizioni da stabilirsi di volta in volta fra la Federazione Prealpina e la Società aggregata autorizzata dall'assemblea annuale di tenere il Congresso. L'ordine del giorno sarà compilato dalla F. P. coll'inclusione delle proposte presentate dalle Società federate, almeno 10 giorni prima del Congresso.

ARTICOLO II.

Le Società federate sono perfettamente autonome.

ARTICOLO III.

Ogni sodalizio deve alla F. P. lire 0.15 annue per ogni socio iscritto all'epoca dell'ultima seduta annuale od all'atto dell'ammissione alla F. P. e per ogni nuova iscrizione. I pagamenti devono essere per *semestre* anticipato.

ARTICOLO IV.

La Direzione della F. P. è affidata ad una Presidenza composta da un Presidente effettivo, da un Vice-Presidente, da un Segretario, da un Cassiere e da due Revisori. La presidenza rimane in carica un anno ed è rieleggibile.

La Direzione della F. P. ha la facoltà di convocare, quando lo creda opportuno, un'assemblea di Delegati delle Società federate per oggetti di speciale importanza. La stessa dovrà radunare la detta assemblea di Delegati quando lo fosse richiesto da un terzo delle Società federate. È pure data facoltà alla Direzione di ricorrere al referendum nei casi di cui sopra.

ARTICOLO V.

All'epoca del Congresso la F. P. dovrà convocare un'assemblea generale:

1° per l'approvazione del bilancio consuntivo;
2° per deliberare la sede del successivo Congresso:

3° per la discussione degli interessi federali, sulle eventuali proposte e modificazioni dello Statuto;

4° per la compilazione del bilancio preventivo;

5° per la rinnovazione delle cariche sociali.

Il lavoro dell'assemblea deve seguire l'ordine suindicato. I soli delegati delle Società federate hanno diritto al voto. Tutti i soci potranno presenziare ma con solo voto consultivo. La F. P. dovrà diramare l'ordine del giorno da discutersi 15 giorni prima della data d'apertura a tutte le Società Federate.

ARTICOLO VI.

La Federazione Prealpina potrà nominare anche un Presidente onorario il quale può essere scelto anche all'infuori dei soci della F. P.

ARTICOLO VII.

Ogni Società federata resta impegnata colla Federazione Prealpina per un anno e le dimissioni dovranno essere date almeno un mese prima del Congresso annuale.

ARTICOLO VIII.

Il presente Statuto entra in vigore col 15 agosto 1902.

La Federazione dunque rivive per l'insistenze lodevoli di chi ne curò la nascita e il procedere e pel buon volere delle Società: ma si può sperare in un suo funzionamento migliore del passato con questo Statuto nuovo ch'è, in sostanza, una riproduzione corretta del vecchio, essendosi respinto la proposta della Escursionisti di riformare l'organismo della Federazione?

La Escursionisti proponeva che ogni Società fosse rappresentata nel Consiglio della Federazione da persona di fiducia sì che un nesso effettivo vi fosse tra le Società e la Federazione e fossero così possibili continui rapporti tra questa e quelle, in modo che l'attività delle Società avrebbe influito sulla attività della Federazione e l'opera di questo si sarebbe svolta conforme e consona ai desideri e ai propositi delle Società da cui trae sua vita. Altro preveduto vantaggio era il contatto tra le Società per mezzo dei loro rappresentanti, il loro affiatamento e la concordia nella effettuazione del bel programma comune. I rappresentanti delle altre Società non trovarono di approvare questa modificazione e l'isolamento è risancito.

La Federazione non può acquistare la conoscenza delle forze che essa dovrebbe congiungere, coordinare, per imprese collettive importanti e per natura di cose assume anche l'aspetto di un ente distinto affatto dalle Società che dovrebbero essere corpo suo ed anima sua.

Così come in passato è a temere sia più frequente il contrasto che l'accordo, perchè i progetti della Federazione non troveranno il campo preparato nelle Società, quando non andranno contro ai bisogni o ai progetti di alcuna o alcune di esse: e di lì le sorprese del Consiglio della Federazione di non veder fatto buon viso agli elaborati suoi disegni e le rimostranze delle Amministrazioni sociali che da tali disegni si vedono contrariate.

La natura umana fa il resto nutrendo quei puntigli che in passato furono il tossico della Federazione Prealpina, la paralisi dei suoi movimenti.

Per fortuna un anno è breve spazio di tempo: durante esso la novella infusione di vitalità può reagire contro le insidie del male vecchio, tanto più che la Federazione ha oggi il suo da fare, oltre al ricongiungere i fili recisi e dispersi dei suoi rapporti, lavori urgenti e di comune interesse come il rinnovamento delle molte segnalazioni di montagna consunte, ed il pennellamento dell'altre, che si sono più volte riconosciute o necessarie o utili!

Agli ottimi Consiglieri della Federazione ancora una volta così pronti al sacrificio di attività, di tempo e di denaro, significhino incoraggiamento e lode i nostri ringraziamenti ed auguri.

Movimento soci.

Al 31 giugno	Entrati (1)	Totale	Usciti (2)	Morti (3)	Al 11 ottobre
176	16	192	4	—	188

- (1) Nuovi Soci: *Amboldi Emilio, Bressolin Emilio, Carmeli Vito, Donetta Cesare, Gilardi ing. Giuseppe (Brivio), Mentasti Piero, Oldrini Alessandro (Bregnano), Pozza Giuseppe, Fossati Carlo, Sorlini Virginio, Segù Luigi, Senici Annita, Tradati Giuseppe, Vanoletti Luigi, Caimi Luigi, Giulio Clerici.*
- (2) Dimissionari: *Bolis Francesco (Laorca), Giobbio Attilio, Sacchi Luigi, Secondi Dott. Paolo.*

Gite effettuate nel trimestre:

Data	Escursione	Metri	Partec.	
			sos	non soci
Giugno . 28-29	Pizzo dei Tre Signori .	2554	3	—
» »	Presolana	2511	5	—
Luglio . 6	Pizzo Stelo	3162	5	—
» »	Capanna ai Laghi Gem. .	2023	2	—
» »	Monte Disgrazia	3686	1	—
» »	Campo dei Fiori	1227	3	—
» »	Monte Tesoro	1428	8	1
» »	Torrioni Magnaghi . . .	1950	3	—
» »	Pizzo Stavallo	2610	3	—
» »	Grigna Meridionale . . .	2184	2	—
» »	San Genesio	900	2	—
» »	Resegone	1879	2	4
Agosto . 2-3	Pizzo d'Ompi	1200	2	1
» »	Monte Ligoncio e Sasso Manduino	3032	10	—
» »	Campo dei Fiori	1227	4	—
» »	Grigna Meridionale . . .	2184	4	—
» »	Monte Ponteranica . . .	2400	1	1
» »	15-16 Colle d'Olen - Capanna Margherita	4560	2	1
» »	15-16-17 Presolana, Passo Scagnello, Teveno, Manina	2511	4	—
» »	Torrioni Magnaghi, traversata	1950	2	—
» »	Strette del Casè (Intra)	2188	2	—
» »	Punta Gnifetti (M. Rosa)	4560	4	—
» »	Pizzo d'Ompi	1200	2	—
» »	Monte Resegone	1879	2	—
» »	Monte Ressa (Varallo) .	1650	9	—
» »	Capanna Marinelli . . .	2812	3	—
» »	Punta Gnifetti (M. Rosa)	4560	4	—
» »	17 Capanna Barbellino (Lago)	2152	8	—
» »	18 Val Morta (Barbellino)	2161	10	—
» »	19 Val Cervera - Recastello	2888	3	—
» »	20 Pizzo di Coca	3052	3	—
» »	21 Pizzo del Diavolo . . .	2927	3	—
» »	22 Passo d'Aviasco	2312	5	—
» »	23 Corno Stella	2620	2	—
» »	23-24 Presolana	2511	4	3
Settemb. 4-5-6	Grigna Settentrionale .	2410	5	4
» »	7-8 Grigna Meridion., Bocchetta Val Verde . .	—	10	—
» »	» Grigna Settentrionale .	2410	2	2
» »	» Monte Legnone	2610	5	1
» »	» Badile	3307	2	—
» »	15-16 Monte Ressa	1650	4	—
» »	17-18 Punta Gnifetti	4560	4	—
» »	20-21 Pizzo dei Tre Signori e Varrone	2554	3	—
Ottobre . 1	Monte Tesoro	1428	1	—
» »	11-12 Grigna Settentrionale .	2410	3	1
» »	» Grigna Meridionale . .	2184	3	2
» »	» Monte S. Primo	1685	16	1

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

La Punta Sertori

(Alpi Retiche, m. 3198) (1)

(20-21 Settembre 1902). Ascensione direttamente per la Vedretta del Badile, di Egidio Castelli della S. E. M. col portatore Fiorelli Giacomo di Giulio da S. Martino (Valmasino).

Sulla cresta bizzarra di cui sono le cime più importanti il Cengalo ed il Badile sta il pinnacolo della Punta Sertori: io l'osservavo dalle pareti del Badile, mentre nella memoria si svolgeva la relazione dell'ardita salita, la prima su quella punta, compiuta dall'infelice Gugelloni col signor Ugo Monti e la brava guida Sertori Bartolomeo di Filorera. Il ricordo parevami un sogno d'audacie davanti alle roccie precipitose dall'aspetto inaccessibile: parevami che il monte dicesse a sfida: Bello a vedermi!

Allora mi soggiogò intenso il desiderio del cimento e fu tosto volontà quando consultai il forte Fiorelli, un giovanotto nato nei monti, pieno d'abilità e d'entusiasmo. La sera, prendendo riposo e ristoro nel Rifugio, esaminammo il nostro progetto nelle difficoltà e nei mezzi per attuarlo: ci piacque e decidemmo attuarlo subito la mattina seguente.

All'albeggiare muovevamo i nostri primi passi indolenti sulla via del giorno prima, in direzione Nord, direttamente per la Vedretta del Badile che attraversammo tosto, soffermandoci poi alla fine di quei ripidi lastroni che scendono per ogni dove a coronarla. Lasciate quivi le piccozze e le scarpe ferrate s'incomincia l'attacco. Che dire se non col Gugelloni che « si va avanti legati senza parlare, perchè ognuno deve pensare per conto suo a stare in piedi, pensando che uno strappo della corda non sempre ci troverebbe sicuri siccome si cammina di traverso?! Cengie piccole e grandi, alcune appena segnate, canalini, lastroni da salire, da costeggiare, da discendere: un susseguirsi di passi interessanti l'uno più dell'altro, che però ormai si superano con una certa disinvoltura poichè quasi ci si è fatta l'abitudine . . . e s'intende che al disotto c'è sempre quel tal salto di roccie. I sassi che si smuovono fanno la loro brava parabola nel vuoto e vanno a finire diritti sulla Vedretta (2) ».

(1) Quota misurata dal Nob. Francesco Lurani socio del C. A. I., Sezione di Milano. — F. Lurani. — *Le Montagne di Val Masino* - 1882.

(2) *Rivista Mensile C. A. I.* - Nov. 1900, Vol. XIX, N. II.º

Tira un po' di vento freddo che intirizzisce, ma un sorso di marsala ci riscalda e rianima. Riattacciamo le rocce perpendicolarmente su per un canalino, deviando qui certo dalla via Gugelloni, poichè ci riesce, come non pare dalla sua relazione a lui succedesse, di portarci celermente e senza grandi difficoltà sull'esilissima cresta, una vera lama di coltello strapiombante a Nord sul ghiacciaio della Bondasca e a Sud sulla Vedretta del Badile.

Seguiamo noi pure quel filo impressionante fin sotto il sospirato pinnacolo, attaccati come si può, o meglio sospesi nel vuoto immane che d'ambo i lati ci circonda; dieci minuti dopo sediamo contro lo spigolo del Torrione che qui s'estolle a forma di acutissimo dente.

Ed eccoci al « bu-sillis ». Trattasi d'attraversare il lastrone che precipita dalla vetta soprastante per una ventina di metri circa.

V'ha bensì più in basso e al di là di questo un canalino, il medesimo dal quale (vedi relazione Gugelloni) bisognerebbe farsi estrarre appunto « come una secchia da un pozzo », ma per conto mio credo più opportuno, per chi non soffre di vertigini, il seguire alla bell'e meglio la via stessa tenuta dalla guida e cioè attraversare adunque (sempre a piedi nudi) il lastrone, assicurati, per ogni eventualità, alla fune, una volta che la guida abbia raggiunto al di là alcuno dei buoni appigli che lungo la cresta terminale non mancano. Qui mi fanno un po' male i piedi pel lungo sforzo d'adesione alle piodesse, ma non ho neppure il tempo di prestarvi attenzione, chè osservo il bravo Fiorelli di già alle prese col sasso levigatissimo; i suoi piedi, quasi fossero di pece greca, sembrano perfettamente collarsi; ancora un ultimo sforzo; scompare all'occhio mio per un istante

indi lo rivedo con un grido di gioia alla vetta.

Raggiante ritorna un po' in basso ed incoraggia ed aiuta a passare me pure; risalgo in quattro salti per facili rocce ed arrivo anch'io finalmente lassù, beato del sogno fatto realtà.

Gli interi gruppi dal Monte Rosa al Bernina nel limpido azzurro del cielo io mirava intanto dall'alto; del primo il massiccio lontano, lontano, candido e maestoso spiccava solenne nel lucentissimo spazio. Gli Appennini più a Sud, il Monte Baldo e la simpatica Presolana, i colossi Orobici verso Sud-Est, il Monte Cristallo, il Disgrazia e tant'altre cime sconosciute parean salutarsi sorelle; e le nostre due Grigne sempre belle quando son belle, da lungi esse pure sorridevano care ed amiche.

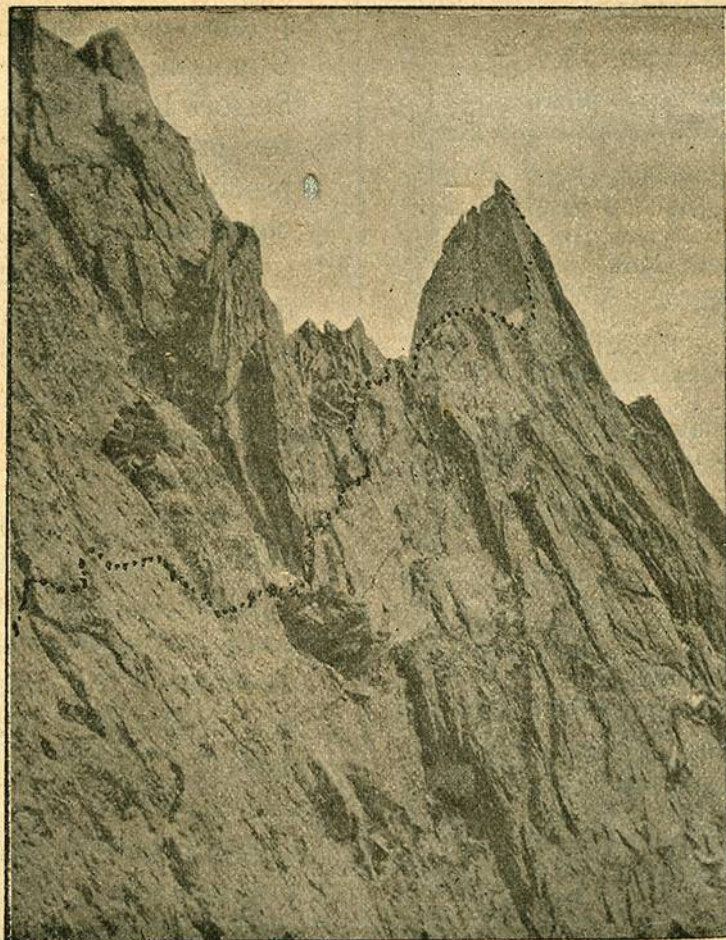
Ma fra tanta gloria di bianco e di sole, correva il pensiero mio alla memoria dell'ottimo Gugelloni il cui ricordo vela di tristezza l'esito felice di questa mia ascensione.

In una boccetta di vetro chiaro da cui pur egli bevve in quel giorno, leggo il suo nome e la data 17 Settembre 1900; e rileggendo quel caro scritto, interprete di tanta

sublimità d'ideali, volgevo intanto lungi lo sguardo più su verso il Bernina, dove il Rosegg dalle cupe pareti sembrava ancora meditare sul suo spaventevole delitto.

Cautamente ritorniamo sui passi di prima, e, tanto per mera novità, mi faccio io pure calare nel detto canalino effettivamente come una secchia in un pozzo. Raggiunto lo spigolo che si congiunge alla cresta, m'attacco alla mia volta ad uno spuntone acciò possa assicurare anche l'audace Fiorelli che di questo non vorrebbe saperne.

Sempre per la medesima via, lenti e sicuri



La Punta Sertori (3198) - Gruppo (Albigna-Disgrazia)

l'uno dell'altro, ridiscendiamo in un'ora sino alle piccozze e alle scarpe che il sottoscritto da lungo sospirava. Attraversiamo sdrucioloni anche la Vedretta e per le solite gande arriviamo finalmente alla cara capanna impiegando così tre ore effettive da questa alla Punta in discorso, ed altre due nella discesa.

E scendendo la sera stessa a San Martino mi volgeva di quando in quando ad ammirare il panorama di quel magico anfiteatro da dove l'acutissima nostra Punta indorata dagli ultimi raggi del sole sembrava ancora malariamente sorriderci.

EGIDIO CASTELLI.



Sasso Manduino m. 2888

ALPI RETICHE

Alla stazione di Dubino, la sera del 2 agosto u. s. si trovarono riuniti i Soci: Brambilla Giuseppe, Colombo Giulio, Gavezzotti Giuseppe, Mazzucchelli Pasquale, Porta Dott. Carlo, Radaelli Felice, Robiati Battista, Valaperta Fabio, Volpi Domenico, e Zanonco Battista per fare, colla scorta della guida Oreggioni, la salita al Sasso Manduino, enorme monolito posto a cavaliere della Valle dei Ratti e della Valle Codera e del quale si contano poche ascensioni di eletti *grimpeurs*.

Un tempo pessimo e una strada noiosa su per la Valle dei Ratti furono le prime gioie della comitiva la quale però non perdette il buon umore e la ferrea volontà e dopo una fermata obbligatoria in una stalla a più di due ore dal villaggio Verceja continuò sino al Rifugio Volta della Sez. di Como del C. A. I.

Tutta la Domenica il tempo fu pessimo, epperò gli escursionisti vollero provare i loro garretti su per le pendici aspre, salendo fino alla cima Ligoncio.

Finalmente il lunedì mattina all'alba, il tempo si rimise al bello e la comitiva poté compiere felicemente l'ascensione del Sasso Manduino dalla quale tornava entusiasmata per la bella e soddisfacente scalata.

Ecco le utili indicazioni sulla salita di questa vetta favorita da alcuni partecipanti:

In un'ora dalla Capanna Volta in direzione Ovest, per magri pascoli coperti in parte da grossa ganda, attraversato il vallone laterale della Valle dei Ratti limitato dalla Punta Volta, dalla Punta Corno e dal Sasso Manduino, si arriva al piede di quest'ultimo, costituito da un'elevata e liscia parete di roccia solcata da tre canali.

Un breve sentiero appena marcato incomincia a valle dei tre canali e una cengia erbosa ertissima, che si restringe di passo in passo, porta al di sopra della predetta parete ad una lunga e larga fascia prativa che si percorre per un buon tratto in salita, da destra a sinistra, cioè verso la testata del Vallone.

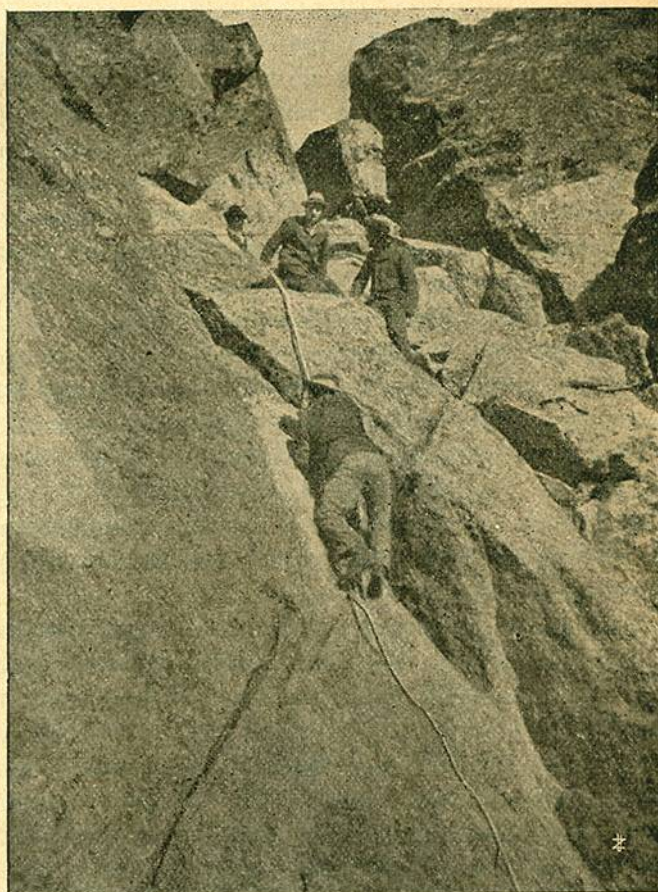
Attraversato un largo canalone roccioso ne succede un altro che devesi rimontare; esso dapprima

è a fondo erboso ripidissimo, indi si fa roccioso con pendenza più moderata: quando si restringe, e cioè dopo circa un centinaio di metri di dislivello, se ne deve uscire dal lato di sinistra (in salita).

L'ascensione qui incomincia a farsi più interessante perchè la si compie interamente per rocce.

Prima difficoltà è il passaggio trasversale di una larga piodessa, ma con un po' di prudenza e coll'aiuto di leggere intaccature che mano mano si fanno più distinte tanto da formare poi una discreta cengia saliente, si riesce al di là.

Di cengia in cengia, un po' a zig zag, innalzarsi in seguito presso a una perenne macchia di neve, oltre la quale al di sopra di un brusco salto della cengia si trova di fronte la maggiore delle difficoltà.



Sasso Manduino - Passaggio della seconda piodessa.

Bisogna superare una piodessa di circa quattro metri, assolutamente mancante di buoni appigli ed oltre a ciò quasi verticale sopra un abisso di più di cento metri!

Al primo che si cimenta con essa occorre valore e calma; utile sarà l'aiuto di un compagno e più che le mani ed i piedi nudi, una buona corda di sicurezza che servirà anche per gli altri che dovranno seguire.

Superata la piodessa ci si trova su un piccolo ripiano proprio sotto pochi metri dalla vetta che si raggiunge dal versante Sud prospiciente la parte inferiore della Valle dei Ratti.

Dal ripiano in pochi passi si arriva alla cresta a sinistra della cima che si passa attraverso un foro di formazione assai originale. Infine al di là v'è un ultimo ostacolo che non parrà certo invincibile a chi ha bene superato l'altro; esso consiste non più in un lastrone, bensì in una vera parete verticale di quasi otto metri. La sua sommità è la stessa vetta, ma qui non mancano gli appigli a chi salirà pel primo.

Sulla medesima non v'ha posto per il solito ometto; è una vera lama di coltello sulla quale si sta a cavalcioni. Bello ed emozionante è lo sguardo sui sottostanti valloni e relative creste che si sollevano tutt'attorno culminanti in un'infinità di aguglie tanto che sembra quasi di essere presso la Madonnina del nostro Duomo.

Alla Punta Gnifetti (m. 4560)
(Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

Soci ascensionisti:

BIZZOZZERO GIOVANNI - MAZZUCHELLI PASQUALE
GAVEZZOTTI GIUSEPPE - MASPERO CARLO

— 15 Agosto —

La fioca luce dell'alba ci trova nelle vie di Varallo Sesia straordinariamente affollate da pellegrini devoti diretti al Sacro Monte. Noi ci dirigiamo all'albergo Croce - Bianca da dove parte la diligenza per Alagna e sulla quale comodamente ci installiamo ben lieti d'aver trovato posto con tanta affluenza di gente e di percorrere più o meno « placidamente assisi » i Km. 36,800 che corrono da Varallo ad Alagna.

Si parte alle ore cinque e mezza, e dall'alto del carrozzone, percorrendo l'ampia strada provinciale che fiancheggia il fiume Sesia ora placido come un ruscello, ora rumoreggiante fra balze scoscese, possiamo liberamente ammirare gli svariati panorami dell'amena vallata e i caratteristici costumi muliebri dall'insieme serio e gaio pei nastri multicolori che li adornano.

Alle ore dieci e mezza arriviamo ad Alagna, ameno e simpatico ritrovo estivo a m. 1191, i di cui alberghi Guglielmina e Des Alpes rigurgitano di una folla elegante.

Ci dirigiamo all'hôtel Guglielmina, riparto « indigeni » al pian terreno, dove ci vien servita a modico prezzo un'ottima colazione. Al caffè rivediamo attentamente sulle nostre carte la via da tenere, ed infine alle dodici e mezza, lanciando in su verso le prime macchie di neve dei contrafforti del Rosa uno sguardo di sfida, partiamo, allegri di compiere soli la scalata del colosso che nessuno di noi quattro ha prima d'ora raggiunto.

Attraversato il torrente Olen, si sale, al lento passo impostoci dalla laboriosa digestione e dal sacco più che provvisto che ci pesa sulle spalle, fra boschetti ed ameni casolari tenendo la sinistra della valle d'Olen sino alle Alpi di Levii (m. 2000) in circa due ore. Qui echeggia lontano il canto di allegre pastorelle che salutiamo con gesti vivaci e apostrofi cordiali mentre, nella lor placida sorpresa, le vacche ci guardano attonite, ruminando addossate ai massi sporgenti dal suolo.

Superata un'antica morena, per lunghi dossi ora erbosi, ora coperti da detriti, passiamo sotto al così detto Sasso del Diavolo ove siamo raggiunti da una densa nebbia che ci affatica e ci fa temere per le condizioni atmosferiche dell'indomani.

Seguendo il largo sentiero chiazzato dalla prima neve e che si svolge fra numerosi zig-zag, tocchiamo il colle d'Olen posto tra il Corno del Camoscio a Nord

e il Corno Rosso a Sud che a stenti e ad intervalli possiamo distinguere fra gli squarci della nebbia. Raggiungiamo l'albergo (m. 2865) succursale del Guglielmina d'Alagna, alle ore 16,30.

Qui ci attende una ben sgradita sorpresa: l'albergo è completamente occupato - malgrado non si veda nessuno all'infuori degli inservienti - ma, ci dicono, tutto è prenotato sin dal mattino.

Nel nostro itinerario era fissato il pernottamento a tale albergo, e l'ora tarda e la fitta nebbia sono due gravi inconvenienti che non ci sentiamo d'affrontare per raggiungere la capanna Gnifetti come ci consiglia di fare il Direttore dell'albergo.

Nel mentre si discute lo spiacevole incidente e si mangia una pastina in brodo tanto per rialzare un pochino il morale, giunge, inaspettata e provvida, una guida d'Alagna, certo Guglielminetti detto il Biondo, che si offre di condurci sino in vista della capanna Gnifetti.

Accettiamo e partiamo dal colle d'Olen alle 17,30, seguendo un sentiero ad Est del Corno del Camoscio attraversato da piccoli nevai, sino a raggiungere il filo della cresta spartiacque fra la Valle Sesia e quella di Gressoney; il sentiero è segnato da sassi posti verticalmente.

La guida cammina speditamente e siamo lieti d'arrivare alla breve discesa del Colle delle Pisse (m. 3162) per riposarci un pochino, mentre il Biondo colla voce calma dei montanari ci racconta le peripezie della infelice spedizione Giani e la di lui morte.

Sempre seguendo la cresta arriviamo, dopo aver attraversato una larga zona di detriti, al ghiacciaio d'Indren che si attraversa con leggera salita. A metà del ghiacciaio la guida ci invita a formare la cordata: passiamo vicini ai primi seracs e ad alcune accidentalità del ghiacciaio, però nè pericolose, nè difficili.

Giunti ai piedi della costiera che termina il ghiacciaio d'Indren e che sostiene quello del Garstelet la guida si ferma e ci indica il restante del cammino: girare cioè le rocce a sinistra in salita, portarsi al disopra della predetta costiera donde si scorge la capanna Gnifetti che si raggiunge attraversando il ghiacciaio del Garstelet.

Ripetute mentalmente tali indicazioni, pagato e salutato il Guglielminetti che ritorna al Colle d'Olen, riprendiamo il cammino.

La nebbia è diradata di molto, possiamo scorgere le alture circostanti e un cielo limpido che ormai si oscura, sul quale brillano le prime stelle. Il ghiacciaio ha riflessi magici d'azzurro cupo e di bianco cinereo.

Sentiamo ed ammiriamo tutta la bellezza dell'alta montagna che ci infonde un'ineffabile senso di calma melanconica, richiamandoci la fragilità di tutto ciò che vive, s'agita, odia, ama, muore a qualche migliaio di metri sotto!

Anche il ghiacciaio del Garstelet non presenta alcuna difficoltà. Lo attraversiamo con frequenti fermate per l'esigenza della respirazione e facciamo il nostro ingresso alla capanna Gnifetti (m. 3647) alle ore 20,30.

La Capanna trovasi sopra un costone roccioso il quale divide il ghiacciaio del Garstelet da quello del Lys: essa è in legno e consta di quattro camere: appartiene alla Sezione del C. A. I. di Varallo.

La sera del 15 agosto, la capanna (nella quale risiedono durante la corta stagione estiva due custodi)

era quasi totalmente occupata da una comitiva di Escursionisti Torinesi con guide e da portatori addetti ai restauri della Capanna Regina Margherita.

Ci fecero posto nella camera delle guide ove ci coricammo sul tavolaccio con tre coperte per tutti e quattro. Abbiamo riposato malissimo, per un po' d'indigestione prodottaci da un'orribile minestra di pasta con cipolle ed aglio in quantità, ammannitaci dal custode, poi, credo, sentivamo la rarefazione dell'aria.

— 16 Agosto —

Dopo aver assorbito quasi bollente un'ottimo thè molto forte e ben alleggerito il sacco ci troviamo pronti e disposti per la partenza alle ore 5,30. Il tempo è splendido e l'aria fredda e frizzante ci ristora dalla notte insonne. Legatici, risaliamo per pochi metri il crestone di roccia per poi entrare nel ghiacciaio del Lys. Il cammino è molto facilitato dalle tracce della comitiva torinese che ci ha preceduti. Si rimonta il piano dolcemente inclinato e solcato da numerosi crepacci in parte coperti dalla neve. Un gruppo imponente e pittoresco di seracs attira il nostro sguardo e lamentiamo la dimenticanza della macchina fotografica.

Passiamo sotto alla Pyramide Vincent: l'inclinazione del ghiacciaio, indorato dal sole, si accentua, e si sale verso Nord.

Raggiungiamo con qualche breve fermata la sella del Lys (m. 4277) dopo aver costeggiato lo Schwarzhorn e la Punta Parrot. Qui vediamo il Cervino. La limpidezza dell'atmosfera è tale da lasciarci distinguere i particolari dell'immane parete rocciosa. Passiamo ora sul Grenzletscher, o ghiacciaio di confine, dal lato svizzero, il quale si spinge sino alle cime della Punta Parrot, Colle Sesia, Punta Gnifetti e Zumstein.

Da lungi distinguiamo piccoli punti neri moventisi sul candido lenzuolo: è la comitiva torinese partita dalla capanna alle 2,30 che ritorna, e sopra di loro una macchia nera più grande che tocca il cielo: è la capanna Regina Margherita, nostra meta agognata.

Dalla sella del Lys si obliqua a destra in lenta discesa contornando la testata del ghiacciaio in direzione Nord-Est verso il colle Sesia, tra la Punta Parrot e la punta Gnifetti; poi havvi un tratto in forte salita che gira la base Ovest della Punta Gnifetti rimontato il quale siamo sul colle omonimo (m. 4480).

Qui incontriamo la comitiva Escursionisti Torinesi e una buona stretta di mano e reciproci augurî sono l'espressione della comunanza dei nostri affetti per la montagna.

Un gran piano ghiacciato forma la base del corno terminale della Gnifetti coperto di neve durissima dalla quale sporgono poche roccie; sopra una di queste ammirasi in un medaglione in bronzo l'effigie del compianto tenente Giani.

Salendo prima a zig-zag e poi direttamente per gli scalini che troviamo già fatti nel ghiaccio, con un po' di precauzione raggiungiamo in breve la nostra cima.

Sono le 9 e 5 minuti!

Il freddo è intenso ma nessuno di noi soffre di respiro o d'altro malessere. La stretta di mano subitanea, impulsiva che ci scambiamo, ci dice più di ogni frase quale sia la nostra forte impressione, il nostro contento.

Addossati alla capanna-osservatorio tanto bene

descritta ed illustrata dall'insigne prof. Mosso, gettiamo un primo sguardo all'abisso vertiginoso che è il versante di Valsesia e Macugnaga, poi l'occhio spazia sopra innumerevoli punte quali bianche di neve, quali altre nude, nere, imponenti di roccia. La nebbia che così ad occhio credo salga sino ai 3000 metri dal versante italiano, ce ne toglie in parte la vista. Dal versante svizzero essa è veramente splendida ed è solo limitata dalla vicina Punta Dufour e dalla Nordend.

Non so come descrivere l'effetto spettacoloso, esprimere l'impressione che si prova dominando tanto panorama da tale altezza.

Particolarmente attirano il nostro sguardo il Liskamm, la Dent Blanche, il Weisshorn e nuovamente il Cervino dalle nere roccie, trionfo e tomba di tante vittime del più bello, del più ideale degli sport.

La voce del custode della Capanna ci richiama dalle nostre contemplanzi per offrirci una gran tazza di caffè bollente.

Non ci saziamo d'ammirare e ci si indugia anche troppo: le nebbie salgono e fa d'uopo scendere affinché non ci sorprendano. Sul Grenzletscher ci fermiamo spesso ad osservare e commentare alcuni bei punti di vista uno dei quali è il ghiacciaio del Gorner sottostante, che ci presenta una cascata di ghiaccio tutta a crepacci magicamente spettacolosa. Ma con questi ritardi sul ghiacciaio del Lys siamo presi dalla nebbia, la quale sebbene non fitta al punto da impensierirci, ci obbliga però a camminare con ogni cautela, tanto più che in causa del vento che ha soffiato fra la nostra andata e il ritorno e che tuttora ci prodiga carezze gelide, le tracce dei nostri passi sono quasi impercettibili ed in alcuni punti le perdiamo affatto.

Senz'altri incidenti siamo di ritorno alla Capanna Gnifetti ove ci concediamo una buona ora di riposo prima di rimetterci in cammino pel Colle d'Olen. La nebbia ci segue sempre stancando la nostra attenzione sempre tesa e vigile. Il ghiacciaio d'Indren ci sembra eterno e finalmente sempre ricalcando i nostri passi arriviamo alle 17 circa al Colle d'Olen.

Qui la disdetta decisamente ci perseguita: l'albergo è nuovamente tutto prenotato. Decisamente i bagarini della nostra Scala vi hanno piantato le tende!

Ci è giocoforza scendere sino ad Alagna, e tale discesa ci sembra interminabile nella caligine di un tempo piovviginoso e colla stanchezza che comincia ad aver ragione.

Ad Alagna penammo non poco a trovare alloggio in una casa particolare, chè gli alberghi erano completamente occupati dal pianterreno alle soffitte.

Immaginati, amico lettore, il lungo sospiro di soddisfazione che emettemmo allorchè riuniti al pulito desco di una piccola osteria all'ingresso del villaggio dopo un ottimo pranzo col miraggio di un buon letto, seguivamo le volute azzurrine del fumo delle nostre inseparabili pipe, godendo il benessere che tutti conoscono del *post-prandium*.

CARLO MASPERO.

La seconda ascensione al Monte Rosa. — Dopo il Congresso alla cima della Röss, e la nascita felice della novella Federazione, il Presidente Giulio Clerici la portò subito nel suo cuore caldo d'entusiasmo al battesimo dell'Excelsior. Gli amici che lo seguirono

dicono di lui Guida ogni bene. Il Clerici ha la grande virtù del perfetto organizzatore e direttore d'ascensioni: sa guadagnare all'alpinismo chi va con lui con tutti i sacrifici e tutte le premure del buon maestro: egli non abbandona nessuno, è largo di consigli, quando la montagna è ripida restringe il suo compasso fenomenale alla media di quello dei compagni, è gentile, è paziente, è pieno di premure.

La comitiva partì da Alagna alle ore 9, toccò il Colle d'Olen alle 14, vi riposò fino alle 16 e ripigliato colla nebbia il cammino entrò verso le 20 nella Capanna Gnifetti. Il tempo bello permise alla compagnia di coricarsi con le più fiorenti speranze, ma le agghiacciò la mattina fioccando alla più bella. Alle 14 sembrò finalmente voler far giudizio e gli amici avanti fino alla vetta, senza incidenti e contrarietà se non si vuol tener conto di un po' di intirizzimento e di mal di testa generale subito scomparsi nella Capanna Regina Margherita. La brigata composta dal Clerici, dal Solieri della Ciclamino, dai sigg. Viscardi, Boschetti e De-Ponti e dal Ghezzi della E. M. avendo pernottato alla Capanna Margherita potè gustare un tramonto e un'alba splendidi.

La terza salita al Monte Rosa, Punta Gnifetti, fu compiuta a stagione più inoltrata e precisamente il 7, l'8 e il 9 dello scorso Settembre dai soci Adami Paolo, Giovenzana Enrico e Revello Michele con la Guida - Portatore Antonio Pernetta di Antonio. — Una lunga e lucida relazione redatta dal Revello è depositata in redazione; speriamo che sarà riprodotta nel Registro delle Gite e offerta così, come la sua utilità consiglia, ai soci che desiderano vederla.

La comitiva giunse in due ore da Alagna all'Alpe Sevis (m. 1994) sostando una buona mezz'ora alla Grande Halte, piccolo Ristorante Alpino, dove per l'assenza del padrone dovette smorzare la sete con l'acqua che vi è pura e freschissima. Arrivò fra la nebbia alle ore 17,30 al Colle d'Olen. La mattina alle ore 3,25 con atmosfera limpida, alleggerito più che fu possibile il sacco, i nostri escursionisti proseguirono per la Capanna Gnifetti (ore 5,55) accolti e confortati con buon caffè dalle guide che vi si trovavano. A 7 ore ricominciò l'ascensione e sempre sotto l'incitazione della guida che non permetteva se non brevi e rare soste, la buona cordata toccò alle 10,15 il Colle del Lysjock (4277).

Da qui i consoci avvertono d'aver lamentato lo sferzar crudo del vento, l'intirizzimento alle estremità, e un senso d'affanno che essi pure attribuiscono alla rarefazione dell'aria. L'ultimo tratto di roccia, coperto da neve ghiacciata, fu superato coll'aiuto di una guida che discese dalla Capanna Margherita portando una zucchetta di caffè ben caldo. La Capanna accoglieva i gitanti alle ore 11,15 nel suo tepore tanto più caro e gradito in quanto al di fuori il termometro segnava sei gradi e mezzo sotto zero, che del resto furono bene sopportati nel tempo passato all'aperto dagli escursionisti estasiati dal panorama incantevole.

Nella discesa, e pel primo tratto di rocce vetrate dal ghiaccio, la cordata fu resa più sicura dall'aggiungersi d'una delle guide che erano alla Capanna, poi continuò col portatore Pernetta che seppe a tempo frenare le immancabili scivolate di alcuno dei fortunati amici. Giunti al Colle d'Olen a 5,45 vi pernottarono per ripartire al mattino per Alagna.

ALPINISMO INVERNALE

Vi è un libro un po' vecchio, ma molto utile intitolato: *I Pericoli dell'Alpinismo* di Florio e Ratti, in cui è detto:

« Si deve riconoscere nell'alpinismo invernale un'attrattiva tutta particolare. L'aria più limpida dà ai paesaggi alpini una splendidezza e nettezza di contorni che invano si cercherebbero nell'estate. La neve che ricopre il suolo rende i panorami più grandiosi, oseremo dire più polari, l'aria pare più leggera, ed è più frizzante, la temperatura non è soffocante neanche nel fondo delle valli e finalmente quei temperamenti austeri che amano tanto la parte selvaggia della natura alpestre, si trovano proprio nel loro elemento e possono godersi la montagna tutta per sé, senza la presenza degli indigeni e della moltitudine che d'estate la moda o la passione vi reca ».

È veramente così: volete una sublime raffinatezza del piacere di andare in montagna provatevi a fare un'ascensione invernale e vedrete aprirsi una nuova serie di attrattive di cui non avrete potuto prima farvene idea.

Ma non è mia intenzione, nel rompere la mia lancia in favore di questo alpinismo, di parlare degli effetti stravaganti e imponenti che offre alla vista la montagna in inverno, bensì mettervi sott'occhio un fenomeno naturale che, in vantaggio delle escursioni d'inverno vale a far ricredere un pregiudizio diffusissimo, e cioè che in montagna il freddo sia più sentito che al basso e che esso aumenti quanto più ci innalziamo.

In parecchie escursioni invernali eseguite però in giornate serene, io mi sono alquanto meravigliato di trovare in alto un bellissimo sole, vento caldo, si da levarmi con piacere la giacca e da proseguire in manica di camicia, non solo, ma di trovare in alcuni posti riparati e spogli di neve erbe e pianticelle in vera e prospera fioritura.

Allora ho cercato la spiegazione di questo fenomeno, che sapevo non dovuto al caso, perchè anche altri lo hanno constatato, e rovistando qualche libro che trattava in merito a ciò, ho trovato la spiegazione seguente:

« Per uno spostamento che avviene nelle condizioni naturali la temperatura diminuisce col crescere della distanza dal fondo delle valli, cosicchè per la irradiazione del calore che avviene a ciel sereno, gli ampi fondi delle valli si raffreddano sensibilmente, di modo che l'aria dei versanti così raffreddata e quindi divenuta più pesante si abbassa e si raccoglie nel fondo delle valli; mentre sulle cime viene rinnovata per mezzo di correnti calde. Dato il caso di una valle chiusa tutt'all'intorno, di modo che quest'aria raffreddata non ne possa uscire, si forma nel fondo di questa valle una specie di lago d'aria fredda stagnante che avrà una temperatura diversa da quella delle cime ».

Alcune volte sulle vette godesi di un vero tiepido venticello primaverile da far credere di essere passati d'un tratto dal Gennaio al Maggio, vedete boschi alti senza ombra di neve, fiorisce la genziana, vivono insetti, mentre al fondo, nelle valli, ad ogni squarcio di nebbia scorgete torrenti luccicanti per lastre di

ghiaccio e piante gementi sotto il peso del grosso bianco manto.

« Si crede » è detto ancora da uno scienziato « che gli strati di aria calda che in inverno stagnano sopra cime di monti anche elevatissimi, appartengano a correnti meridionali che si inoltrano lentamente e che sarebbero spinte da altre correnti nordiche più fredde, pure procedenti con lentezza, cosicchè le prime, giunte sui versanti, potrebbero arrivare in questo modo a grandi altezze senza mescolarsi con altre arie ».

Molti alpinisti hanno riscontrato sulle Alpi, (e di ciò ne parla anche il libro già citato in principio, di Florio e Ratti) che la quantità di neve è minore sulle grandi altitudini, anzi sembra che oltre i 3000 metri la neve cada raramente. Si racconta che durante un'ascensione di una carovana di alpinisti Torinesi eseguita nel gennaio 1889 al Gran Paradiso (m. 4061) si osservò che nella valle, a Pont Valsavaranche, si affondava un metro nella neve, al rifugio V. E. (2800) l'affondamento era meno di metà. Il mattino dell'ascensione nevicava quando la comitiva si mise in viaggio, ma man mano che questa si innalzava lo strato di neve del suolo si faceva più sottile e la neve poco poco cessò dal cadere. Sull'altipiano presso le roccie di Moncorvè si fece sereno, e sul pendio terminale il ghiaccio era nudo. Sulla vetta le roccie non avevano neve, il freddo insensibile. Nel ritorno a mezza via ricominciò a nevicare e questa seguì sino al basso, mentre anche la temperatura più si calava e più diveniva fredda.

Così, mentre questo fenomeno ha la sua parte di curiosità, serve mirabilmente a raccomandare ed incitare alle gite invernali in montagna, le quali però date le giornate corte e la maggior fatica imposta, dato si debba camminare nella neve, devono essere preparate con circospezione e ponderatezza maggiore che per quelle estive e cioè sarà utile conoscere bene l'itinerario che si deve effettuare e in certi casi prevedere le marcie notturne e fare in modo che non manchino gli attrezzi necessari, che l'abito sia adatto alla stagione e che fra i compagni ve ne siano di atti a scambiarsi in una lunga calata nella neve. — Aggiungo che mi sembrano buone le massime: 1° di aspettare a fare ascensioni per neve quando sia sopraggiunta una temperatura bassa sì da aver reso abbastanza resistente il candito lenzuolo; 2° il non accingersi a salire un ripido pendio subito dopo una forte nevicata che in simili condizioni di luogo può originare la valanga.

Intanto, contrariamente a qualcuno che dice che le ascensioni invernali non sono da incoraggiarsi, io dico che esse, preparate con prudenza, non sono di difficile esecuzione, alla prova dovrà persuadersi chi non crede, il quale troverà poi un compenso grande al nuovo interesse che dà il diverso aspetto della montagna, nella sublime contemplazione del bello orrido, nella maestosità di quel gran silenzio che gli porterà alle labbra idee, voci, sentimenti, tutti alti come la montagna di cui sono la voce e pei quali sentirà di essere ancora più affezionato ai compagni che lo attorniano e che parimenti sentono l'arcana pace e l'entusiasmante poesia della montagna!

PAOLO CAIMI.

Pizzo Stella

(m. 3162, Alpi Retiche)

Il 6 luglio a Chiavenna c'era gran festa per l'inaugurazione della linea Tirano-Sondrio e grande aspettativa pel convegno ciclo-automobilistico, ma l'automobile più imponente e più desiderato fu il nostro, un treno proprio d'occasione, che depose alle ore nove col sottoscritto, Gavezzotti Giuseppe, Robiati Battista, Valaperta Rag. Fabio e Volpi Domenico, tutti della S. E. M. — *Pedibus calcantibus*, con un caldo soffocante, si masticarono senza indugio i 13 Km. di carrozzabile che congiungono Chiavenna con Campodolcino (m. 1086) e di là per mulattiera si salì in circa tre quarti d'ora a Fraciscio (m. 1342). Dopo un po' di riposo e un abbondante ristoro ci siamo incamminati in Valle Rabbiosa per un buon sentiero che a destra lungo il torrente gonfio d'acque, si innalza prima con pacata pendenza, poi frettoloso a strette rivolte fin a superare l'enorme gradino della valle sul quale s'adagia l'esteso piano d'Angeluga coll'omonimo lago (m. 2029) specchio delle molte baite che si dovevano disputare l'onore d'alloggiarci la notte.

Vi si arrivò in circa due ore da Fraciscio nell'ore calme del tramonto, quando nella sua grande pace è più bella la verde culla che ha il nome dolce d'Angeluga.

Lo splendido anfiteatro è limitato a Nord dal Pizzo Groppera colla bella cascata formata dall'emissario del lago Nero, a Est dai ripidi fianchi della dentata cresta che dal Passo d'Angeluga culmina nel Pizzo Stella, coperta da un esteso nevaio; a Sud infine dalla cresta che da quest'ultimo degradando, piglia poi più sotto il nome di Monte Calcagnolo pur essa coperta da grandi nevai.

Alle due e un quarto del seguente lunedì già si era in marcia e seguito ad Est il contorno del lago Angeluga, ci abbassammo in una piccola conca per risalire al di là, su buona neve, un larghissimo canale in direzione Sud. Raggiunto l'orlo di un ciglione sopra il quale vi sono alcuni piccoli laghi gelati, deviammo a Sud-Est. Salimmo allora per un ripido pendio di dura neve al quale ne succedette un altro più lungo e parimenti erto che ci sollevò sulla rocciosa cresta terminale Ovest-Sud-Ovest a circa 2900 metri e per essa alla vetta del Pizzo Stella (3162) alle ore sette e mezza.

Il panorama che si gode è fra i bellissimi: il Pizzo Groppera e la sua Valle Rabbiosa, lo Sterla e l'Emet a Nord, la serie di punte tra il Pizzo dell'Inferno, il Pizzo del Lago e il Pizzo Rosso eran proprio a portata di mano, come ad Est lussureggiante la Valle di Lei e a Sud il Pizzo di Somma valle. Una spanna in là ad Ovest, al di sopra della monumentale strada dello Spluga intravvista per tratti, profilavasi da Nord a Sud la poderosa catena dei Pizzi Tambò e Terrè, del monte Baldiscio, del caratteristico Pizzo Quadro, dell'acuminato Pizzo Truzzo giù fino ai monti di Livo, col Campanile e il Cavregasco mollemente pantoffolati dal verdeggianti piano di Chiavenna.

A Sud-Est splendevano schierati in lunga linea sulla sinistra di Valle Bregaglia i colossi ghiacciati

delle Alpi Retiche, il Ligoncio, il Manduino, il Badile, il Cengalo, il Sciora, il Disgrazia e il Gruppo del Bernina. Io li ho tutti nella mente come i nomi delle più care conoscenze e ricordo trascrivendoli che quando si portava a casa dalla scuola una lista siffatta di appellativi geografici la si mandava al diavolo piuttosto che a memoria.

Dalla vetta ci abbassammo a malincuore alle 8 ancora sulla cresta O. S. O. fin dove essa ramifica a Sud un'altra cresta; da quel punto si spiccò la nostra prima volata giù per ripidi pendii di neve, tenendoci però sul versante della Valle di Lei. Calatici da una prima scarpa rocciosa si credette di poter raggiungere trasversalmente per neve il passo di Lei e si dovette invece discendere un'altra fascia di rocce, dalla quale con vertiginosa scivolata toccammo il fondo della Valle di Lei. Le gambe che si erano così volentieri abbandonate sui loro morbidi cuscini, e speravano con questi raggiungere Chiavenna ci portarono mal volentieri fino al Passo che mette in comunicazione la Valle di Lei con quella d'Acquafraggia.

Ripreso l'andare a respiro più calmo, coll'occhio fummo subito padroni della parte superiore di Valle d'Acquafraggia.... e giù comodamente avendo sul fresco della neve i prelodati cuscini. Alle baite di Piagnasca (m. 2110) poste poco lungi dai laghi dell'Acquafraggia ci fermammo per ristorarci e infine su buon sentiero, ma tanto lungo da darci un'idea dell'eternità, si arrivò stanchi a Savogno (m. 932) alle 15 d'onde in un'ora e mezza parte per mulattiera e parte per carrozzabile si rivide Chiavenna (m. 333) e il nostro automobile che sbuffava e fischiava d'impazienza.

PASQUALE MAZZUCHELLI.

Tentativo di Ascensione

del **PIZZO ROSEG** (m. 3936, Alpi Retiche)
per la cresta di confine Sud-Est

La via ordinariamente tenuta per la salita del Roseg è quella del versante Svizzero.

Dei pochi che sinora si cimentarono a dar la scalata di questo superbo monte dal versante italiano non vi riuscirono che la guida Marinelli il 14 luglio 1881, pel canalone centrale meridionale, più tardi, e precisamente il 10 agosto 1897, per la stessa via i Signori Rag. Antonio Facetti, Ing. Ongania e Adolfo Redaelli colla guida Schenatti, mentre già il 15 agosto 1892 aveva pur raggiunta la vetta il Signor Gardoot Branc colla guida Schnocher e Giepert elevandosi per le creste Nord-Est dalla sella Güsselfeldt. Non abbiamo notizia di ascensioni per la cresta Sud-Est ed è appunto su questa che abbiamo trovato la nostra sconfitta.

La prima perlustrazione fu compiuta il giorno 16 del passato Agosto dai due sottoscritti in unione all'amico Volpi Domenico. Dalla capanna Marinelli scesi per rocce sulla sinistra della cascata di ghiaccio che congiunge il superiore ghiacciaio di Scersen coll'inferiore e risalitala raggiungemmo il passo Sella (m. 3281) donde s'alza bruscamente la cresta Sud-Est del Roseg: se ne incominciò l'assaggio, ma la più fitta e oscura

delle nebbie che tosto ci ravvolse, ci decise, dopo un po' alla discesa sino alla capanna. Il 17 Agosto altro tentativo fu interrotto da una buona tormenta e solo al terzo giorno, il 18, (dopo aver salutato il Volpi che doveva tornare a Milano e che ci portava via la sua parte della comune fiducia) ci fu possibile riattaccare, con tempo discreto, la cresta del Roseg nel punto in cui l'avevamo lasciata. Il filo della cresta presenta frequenti spezzature perpendicolari che ci costrinsero a più d'una traversata arditata ora sul versante svizzero, ora su quello italiano, per raggiungerlo di nuovo su ripidi canali smaltati di vetrato. Fu per uno di questi canali che raggiungemmo la sommità di una ertissima spalla che già ci era apparsa, com'è infatti, difficile, osservandola dal basso della cresta. Da questa spalla pareva che la cresta continuasse verso la cima meno ripida, perciò noi, malgrado l'ora avanzata, sperammo per un momento di raggiungere la vetta. Senonchè il presentarsi impreveduto di un'aguglia a picco, levigata e inaccessibile per passare la quale non c'era altro partito che scendere con la fune buon tratto di roccia del versante svizzero per raggiungere poi al di là la cresta, e riaffacciarsi per noi la poco buona prospettiva del pernottamento in luogo come quello privo d'ogni riparo, decidemmo di tornare sulle nostre orme.

Vi lasciammo in una bottiglia i nostri nomi, con noi riportando integro, malgrado le 6 ore e mezza di difficile discesa, il fiasco che avremmo vuotato in famiglia se molte dicendone, e peggiori minacciandone, la Redazione del periodico non ci avesse costretti a questa pubblica esposizione.

BRAMBILLA GIUSEPPE
E ROBIATI BATTISTA.

Giro turistico-alpino alla Catena del Monte Bianco

Cavaleri Francesco (socio della S. E. M.) colla sua signora Amelia Cavaleri-Mazzucchetti (Presidentessa della "Mediolanum femminile,") compirono felicemente, nella prima quindicina dello scorso Agosto, il giro del Monte Bianco, seguendo il seguente itinerario:

Milano, Aosta, Saint-Rhemy (1632), Grand S. Bernardo (ospizio, m. 2467), Colle Fenêtre (2773) e Gran Ferret (2711), Courmayeur. Salita al Colle del Gigante (rifugio Torino, m. 3365). Discesa a Montanverts e Chamonix pel Ghiacciaio del Gigante e la Mèr de Glace. Da Chamonix a Le Fayet, Saint-Gervais, (817), Les Contamines (1197), Notre Dame de la Gorge e Col Bonhomme (1509), Chapiux, Bourg Saint-Maurice. Salita al Piccolo S. Bernardo (Ospizio, 2188). Discesa a La Thuile (m. 1441), Pre Saint-Didier (990). Salita al Crammont (2737). Discesa a Aosta quindi Novara-Varallo. Salita alla punta Ress (1600) partecipando al Congresso della F. P.

GITE MENSILI INDETTE DALLA SOCIETÀ e da effettuarsi nel corrente anno.

Novembre 8, 9. — salita al Monte Resegone (m. 1876) da Calolzio per la Val d'Erve.
Dicembre 6, 7, 8. Sant'Ambrogio. — Gita al Sempione e visita ai grandi lavori del tunnel.
31 Dicembre e 1 Gennaio. — Monte Mottarone (m. 1491) sopra Stresa (Lago Maggiore).

LE CONFESSIONI DI UN TARTARIN

Come non alpinista, nel senso che il piede vacilla - ahimè, più che sufficientemente - quando la via di montagna si faccia ronchiosa e difficile - provo un indefinibile riserbo ad inoltrarmi, nero su colonne bianche, in questo foglio delle « *Prealpi* ».

Eppure non credo d'essere intruso. L'alpinismo può suddividersi, spero, in alpinismo fisico e psicologico. V'è la conquista e v'è l'aspirazione: il viaggiatore dell'*Excelsior* di Longfellow e l'indimenticabile Tartarin del mite Daudet. Serti di fiori, se volete, al vincitore, che su su, è andato in vetta, non curandosi se per la via lasciava a brandelli la veste e qualche volta la carne viva e sanguinosa del suo corpo. Ma il sorriso che ispira Tartarin non è forse pieno di simpatia?

L'alpinismo psicologico, il desiderio di salire sempre, salire ad ogni costo, di lasciarsi addietro il rumore profano, odioso delle guerre politiche e non politiche, in cui si perde tanto della nostra serenità, tanto della nostra bontà, tanto della nostra giustizia, l'ammirazione quasi religiosa, dei profondi silenzi, degli orridi abissi, delle lontananze verdi o incolte, delle città e dei villaggi stesi ai nostri piedi come buone bestie accasciate e dome, della lieve nuvolaglia cenerognola dei mille e mille camini che mandano al cielo l'attestazione di grazie per la polenta o per il risotto pronto, delle piccole tenui creature umane formicolanti al piano, la nuova dolcezza che vi fa fremere di una gioia piena di lagrime, l'inno del picco alzato, solo, nero, nudo, sfida all'Onnipotente o saluto, l'armonia delle stelle, o la festa del sole, o la melancolia della luna, la fatica, l'ansia, l'arrivo.... tutte queste cose, tutte queste sensazioni, tutte queste visioni passate attraverso al mio cervello non possono costituire un alpinismo psicologico rispettabile?

Eppure se ciascuno di noi, che è caduto o cadrà domani alle più facili prove, che ha l'animo fatto per il volo forte, ma la neghittosa carne stanca e trepidante, se ciascuno di noi dovesse scrivere le sue confessioni, un capitolo di gratitudine dovrebbe dedicarlo all'escursionismo più modesto, meno poetico, senza strofe, ma senza tragedie, all'escursionismo diventato democrazia, attingibile anche da noi. E' il vostro, o amici delle Prealpi. Ormai la ferrovia ha disonorato la Jungfrau, come l'elettricità ha deflorato le cascate. Il Niagara sta per diventare un trastullo in mano degli idraulici: Ero e Leandro, se rinascessero, passerebbero l'Ellesponto con qualche automobile barchetta. Ma, se scompare il ciclopico, se le vette sublimi si accostano alla terra, se non è più possibile rifare l'ascensione di Manfredi di Lord Byron, questa nostra ebbrezza temperata, questa nostra corsa non più pazza, ma sempre alacre, questa nostra frenesia diventata virtù, questo Sport senza vittime non teme linee di ferro, giuoco di mine o dirigibilità di pallone. Come parentesi fra una battaglia e l'altra, come conforto e come allenamento esso rimane invulnerato; si è l'unica istituzione a cui può inchinarsi anche Tartarin-pregiudiziuolo.

INNOCENZO CAPPA.

Servizio di Buffet

Aranciata. — Il benemerito ex-Segretario Rag. Prof. Umberto Carione è ritornato con la sua bella sposina da un incantevole viaggio nuziale.... ma non ha voluto rilasciarne la relazione.

Ci vendichiamo augurandoci una decina di futuri Escursionisti Carione.

Caffè. — Lo serviamo caldo caldo ma senza zucchero ai nostri soci. Tutti hanno compiuti negli ultimi tre mesi belle montagnate, ma pochissimi ne hanno stesa memoria nell'apposito registro.

Falsa modestia ed egoismo vanno a braccetto: ciò che non è straordinario reputasi insignificante e non passa nemmeno per la testa che l'utilità dei consoci e della Società ha invocato ed invoca sempre almeno una piccola nota delle gite che si fanno.

Cordiale. — Bravo Solieri! Tra i ranuncoli d'oro delle praterie floride, tra i papaveri di fuoco dei campi di frumento, tra le ninfe nivee delle risaie prospere, tra i fiori dalla pianura prodiga di ricchezze ha portato e coltivato il simpatico *Ciclamino*. Nel nome del fiore montanino ha riunito in Società a Vidigulfo, in mezzo alla pianura, gli amanti della montagna e quando le cure dei campi lo permettono, il Solieri il porta in pellegrinaggio sulle cime delle nostre Prealpi dove la natura ha il suo altare privilegiato. Il 27 Luglio i primi cultori del Ciclamino della zona coltivata della bassa Lombardia si sono beati al Bisbino del piacere della montagnata tanto più forte pel contrasto col paesaggio quotidiano. E meritato questo cordiale.... mirallegro?

Elisir di lunga vita. — Ci è pervenuto il primo numero del periodico quindicinale « *Alpinismo e Turismo* » di Giulio Clerici e A. De-Mohr. All'Elisir aggiungiamo l'augurio che il periodico conservi la invidiabile tiratura delle 10.000 copie.

Gelato. — La Commissione del Buffet è preoccupatissima: teme di ridursi a piedi, dopo la novità di questa rubbrica.

— ??

— E già: Per la réclame alle nuove consumazioni finirà col perdere.... le staffe.

L' assiduo.

Desideri dei Soci

Propongo che una volta l'anno, e possibilmente nel numero di Gennaio, la nostra Rivista abbia l'Elenco dei Soci della « *Escursionisti* » con relativo indirizzo.

Non sarebbe utile segnare la strada che da Balabbio conduce alla Capanna Escursionisti per il Roccolo detto di Don Valente?

Propongo che il custode della Capanna si tenga munito di un po' di biancheria da letto, facendo pagare una sopratassa a chi intende usufruire di questa comodità.

G. B. ZANOTTO.

In sede esiste apposito libro per elencare le escursioni eseguite dai Soci. — Si raccomanda caldamente di approfittarne.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.
Cesare Parravicini, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia di Paolo Caimi in Cernusco Lomb. con Studio in Milano, Via Galileo, 31.

Alberghi e Osterie Raccomandate:

Ognuno di questi spazi costa LIRE UNA per una sol volta. - Inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della Rivista LE PREALPI presso la Società Escursionisti, Via Ciovasso, 8, Milano.



Ristorante Stella

con Alloggio

CERNOBBIO (Lago di Como)

PIROLA GIOVANNI

NUOVO PROPRIETARIO

Speciale ed accurata cucina. - Vini scelti. - Colazioni e Pranzi tanto a prezzi fissi che alla carta - Pensioni mensili a prezzi modicissimi. - A 5 minuti dall'imbarcadero. - Stazione Tram Como - Cernobbio.

CERNOBBIO (Lago di Como). - Restaurant-Pension Maggi al Secondo Crotto. - Vasti alloggi. - Vista splendida. - Comodità di stallazzo. - Cura climatica. - servizio di Restaurant a tutte le ore. - Raccomandato per la prelibata cucina. - Ottima pensione ed alloggio da L. 3,50 a 4,50 al giorno. - 4 viali pel giuoco delle bocce. - Vini scelti di Broni, Casteggio, Asti, Alba e Canelli. - Grandi facilitazioni per famiglie e Comitve. - Cond. prop. CARLO MAGGI.

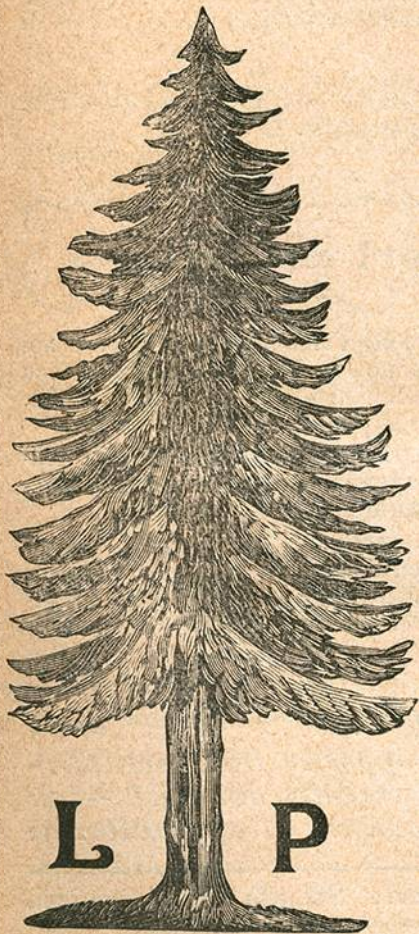
Spazio disponibile

CANZO (alta Brianza) **ALBERGO CROCE DI MALTA**
Pronta e squisita cucina. — Scelti vini di Valpolicella e di Piemonte — Guide ai Corni di Canzo, al Monte San Primo e per le altre interessanti escursioni nei dintorni. — Proprietario signor LUIGI RUSCONI.

ANTICO ALBERGO PERTÜS a m 1200
recentemente abbellito e ingrandito. MACCONI & BRUMANA condutt. Prop. Stazione Climatica Alpina a due ore e mezza da Calolzio e a un'ora da Sant'Omobono in Vall'Imagna. - Cura del latte. - Servizio medico. Posta 2 volte al giorno. - Trattamento familiare a prezzi modicissimi.

Spazio disponibile

LANZO D'INTELVI - Albergo e Ristorante Centrale.
Gran salone con pianoforte. - Sala da Bigliardo. - Prezzi modicissimi. - Riunione ciclistica. - Posizione splendida. - Centro di variate escursioni. - Proprietario: CLEMENTE CANEPA.



MARCA DEPOSITATA

LACRIME di PINO

Elisir preparato con le gemme del Pino Alpestre, dal Commendatore Prof. E. POLLACCI dell'Università di Pavia.

Consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva delle malattie di petto.

Guarisce la tosse, i catarri, le bronchiti, grippe, dolori di gola e raucedine.

SPECIALITA' BREVETTATA DELLA DITTA

Ogna Radaelli & C. - Milano

con Stabilimento a Dergano

4 Medaglie d'Oro nel 1901 alle Esposizioni d'Igiene, Sanità, Medicina di ROMA, LONDRA, LIONE, WURZBURG

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI FARMACIE